

## LA COSTRUZIONE DI UN FIGLIO

LUIGI BALLERINI

“QUELLO che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo”.

Il titolo del Meeting 2017 a Rimini, citazione dal Faust di Goethe quanto mai adeguata per questi tempi di confusione nel rapporto fra le generazioni, interpella direttamente ciascuno di noi e lo fa chiamandoci in causa nella comune posizione di figlio. In essa viene infatti posta una questione cardine per l'uomo: se erede allora figlio, se figlio allora erede. Padre diviene il nome di chi lascia qualcosa in eredità e figlio quello di chi la raccoglie. Padre può quindi essere il mio papà biologico, ma non solo e non necessariamente; lo è chiunque altro mi istituisca come suo erede.

Ma che cosa possiamo veramente lasciare ai nostri figli? Innanzitutto possiamo trasmettere solo ciò che possediamo. Beni materiali, certo, ma anche altro, soprattutto altro. Ancor più che la mia automobile, lascio in eredità il gusto di viaggiare e scoprire. Ancor più che la mia libreria, il piacere di leggere. Ancor più che i soldi, la soddisfazione del lavoro con cui li ho guadagnati. Lascio in eredità le mie parole e il pensiero che dà loro forma. Lascio in eredità il mio apprezzamento o meno per il reale. Lascio in eredità la legge secondo cui mi muovo nell'universo di tutti i rapporti possibili. E tutto questo già da subito, perché l'eredità inizia in vita, si compie nel quotidiano, non ha bisogno di attendere la morte.

Rispetto ai nostri figli abbiamo due possibilità: o li trattiamo da sottoposti oppure da eredi. Da una parte un regime di comando, che li vuole puri esecutori, richiede un'obbedienza cieca e incondizionata, impone la rinuncia al proprio principio di piacere. Dall'altra una vita fatta di appuntamenti per un soggetto che pensa in proprio le sue mete, che si regola cercando un profitto promosso dall'iniziativa dell'altro, che è intraprendente nella vita senza obiezione di principio all'apporto di un partner.

Il costituire erede un figlio coincide proprio con il passaggio dalla sottomissione alla soggettivazione. Costituirlo come soggetto-erede è un atto che a sua volta porta a compimento un altro passaggio: dalla procreazione alla generazione. Un figlio infatti non è tale solo perché nasce come un gattino, un figlio ha bisogno di essere generato. Un simile atto di generazione non è automatico, potremmo dire

che rappresenta il pensiero del padre. Come ci avverte Goethe, dentro questa prospettiva nemmeno l'eredità può porsi come un comando, è piuttosto una dote, dopo averci però guardato dentro.

Dal diritto civile sappiamo che si possono ereditare anche i debiti, caso particolare in cui si ha la facoltà di rifiutare l'eredità. Al figlio è chiesto questo lavoro: vagliare, valutare, identificare cosa trattenere e scartare, magari anche solo temporaneamente, di quanto gli viene trasmesso. Non si prende niente a scatola chiusa. Riguadagnare non significa rifare da capo il lavoro di produzione del bene, ma esercitare un lavoro di giudizio sul già esistente.

Eppure questo lavoro, così stimabile, operato dal figlio non è detto che trovi il favore dei genitori. Anzi, capita di assistere all'antipatia nei suoi confronti, se non alla costruzione di veri e propri ostacoli. In fondo è la difficoltà a fare i conti con la libertà del figlio. Come genitori possiamo avere aspettative — è comprensibile e forse inevitabile — ma conviene che si pieghino alla libertà di pensiero di nostro figlio, che vaglierà l'offerta e lavorerà per renderla sua e possederla qualora la ritenga conveniente. Un possesso pieno poiché non contempla lo sperpero e la consumazione, ma il reinvestimento.

Magari passeremo per qualche delusione, che sarà poi la delusione delle nostre aspettative preconfezionate, ma questa costituirà solo il prezzo da pagare per godere dello spettacolo di un figlio libero. Così libero da non aspirare a capi che lo comandino, ma compagni di cammino, da non sottomettersi al potente di turno ma ricercare soci con cui stringere partnership, da rischiare in ogni momento il proprio giudizio personale, senza intestarsi né impuntarsi, sapendo anche chiedere consiglio e aiuto le volte che le idee non saranno sufficientemente chiare per agire.

*L'autore è psicoanalista e scrittore*

